

ROMA:

*dalla conquista del Mediterraneo
alla fine della Repubblica*

**STORIA
MODULO N°9**



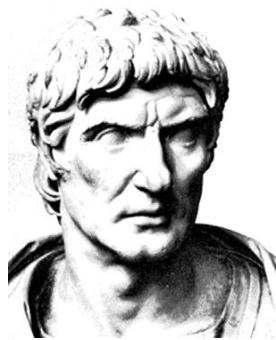
*ANNIBALE e SCIPIONE,
principali protagonisti
della seconda guerra pu-
nica*



I fratelli GRACCHI



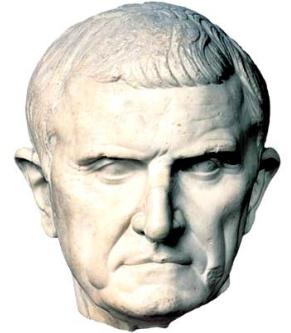
Gaio MARIO



Lucio Cornelia SILLA



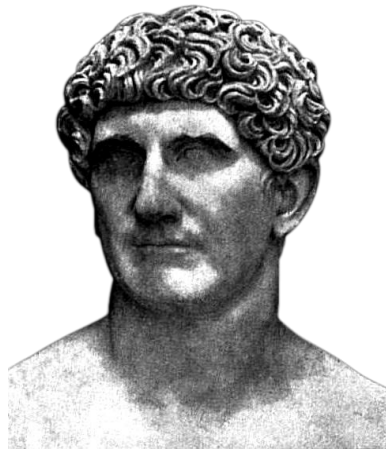
Gnaeo POMPEO Magna



Marco Licinio CRASSO



Gaio Giulio CESARE



Marco ANTONIO



*Gaio Giulio Cesare
OTTAVIANO*

▪ Rif.: "Svolte", 8.33.1, pp. 268

ROMA E CARTAGINE VERSO LA GUERRA

- Nel III sec. a. C., **CARTAGINE** era una potenza economica e politica nell'area del Mediterraneo occidentale, e i suoi territori comprendevano:
 - la costa africana dal Marocco ai confini dell'Egitto;
 - parte della costa sud – orientale spagnola;
 - le isole presenti in quest'area del Mediterraneo, cioè le Baleari, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia occidentale.

La fondazione di **CARTAGINE** risale alla seconda metà del IX sec. a. C. [826, secondo alcuni; 814, secondo altri].

La città, che ora è un sobborgo di Tunisi, venne fondata da coloni fenici provenienti dalla città di Tiro, e il suo nome, "*Qart-Hadašt*", significa appunto "*Città nuova*", intesa come "*Nuova Tiro*".

- Vittoriosa nella "*Guerra Tarantina*" contro Pirro [280 – 272 a. C.], **ROMA** aveva acquisito il controllo anche dell'Italia meridionale, diventando la maggiore potenza della penisola.
- La nuova situazione territoriale "*avvicinava*" di fatto Roma a Cartagine, stanziata da tempo nella parte ovest della Sicilia.
- La nuova condizione di potenza, poi, metteva **ROMA** nella necessità di difendere gli interessi delle città greche del Sud, favorendo la loro politica economica basata sui traffici marittimi.

INEVITABILI DUNQUE, PER ROMA, LA RIVALITÀ POLITICA E LA CONCORRENZA ECONOMICA CON CARTAGINE, CHE SFOCIARONO NELLE "GUERRE PUNICHE".

Le "*Guerre Puniche*" si chiamano così, perché i Romani indicavano i Cartaginesi con il termine "*Punici*", deformazione della parola "*phoinikes*", cioè "*Fenici*".



L'antica Cartagine : in primo piano il porto circolare.

- Per tutelare i loro rispettivi interessi, **ROMA** e **CARTAGINE** per secoli intrattennero buone relazioni regolate da **trattati di navigazione** che indicavano le rispettive sfere d'influenza.
 - Il primo risale al 509 a. C., e il testo ci è riportato dal greco **POLIBIO**, nostra principale fonte per il conflitto romano – cartaginese, nelle sue "*Storie*".
 - Il quarto venne stipulato nel 279 a. C., cioè con il re Pirro nella penisola e poi in Sicilia, fatto che spinse i Cartaginesi a stabilire con i Romani condizioni per eventuali reciproci aiuti.
- Le modifiche ai precedenti trattati riconoscono di fatto l'aumento della forza di Roma a fronte di una certa debolezza dei Cartaginesi.

La cartina illustra la situazione nel Mediterraneo occidentale poco prima dell'inizio delle "*Guerre Puniche*".

[nel rettangolo sulla cartina, i domini di Roma].



La prima guerra punica e il primo dopoguerra

Tra il 240 e il 220 a.C. i Romani occupano il territorio dei Liguri e le coste mediterranee settentrionali fino al fiume Ebro, in Spagna; contemporaneamente sconfiggono a Casteggio, sul Po una coalizione di tribù galliche, occupando l'intera pianura padana.

Perse la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, i Cartaginesi occupano altre zone della penisola iberica, fino al fiume Ebro (250-220 a.C.) ad eccezione di Sagunto.



Ripetute spedizioni contro i pirati provenienti dall'Illiria portano i Romani ad occupare (220 a.C.) parte del territorio illirico al di là dell'Adriatico.

1ª Guerra punica: con una serie di vittorie navali e terrestri i Romani si impossessano della Sicilia a danno dei Cartaginesi (265-241); poco dopo occupano anche la Sardegna e la Corsica.

LA PRIMA GUERRA PUNICA [264 – 241 A. C.] E LA FONDAMENTALE “SVOLTA STRATEGICA”

Il “CASUS BELLI”, cioè l'episodio che diede inizio alla **Prima Guerra Punica** fu quello dei **MAMERTINI**, mercenari in conflitto con la potente città siciliana di Siracusa, i quali inizialmente chiesero aiuto ai Cartaginesi [salvo poi pentirsene e chiedere aiuto ai Romani]: Cartagine ne approfittò per mettere piede nella parte orientale della Sicilia e Roma non poté assistere al fatto senza reagire.

La guerra terrestre, un tipo di guerra che Roma conosceva bene e nel quale era superiore, giocò tuttavia un ruolo secondario nel corso del primo conflitto con Cartagine.

Lo sforzo maggiore fu posto nei tentativi di chiudere i porti principali, in quanto i due contendenti erano entrambi nella condizione di dover rifornire le truppe di viveri, materiali ed effettivi, non avendo nessuna delle due città vere e proprie basi militari in Sicilia.

- Ciononostante, vi furono almeno due importanti operazioni di terra su larga scala:
- in Sicilia [con l'assedio di Agrigento e poi la successiva battaglia, vittoriosa per i Romani];
 - in Africa, allorché Roma volle portare direttamente la guerra nel territorio di Cartagine, ma il console Attilio Regolo fu sconfitto.

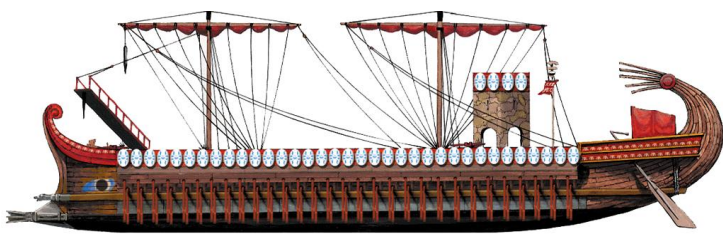
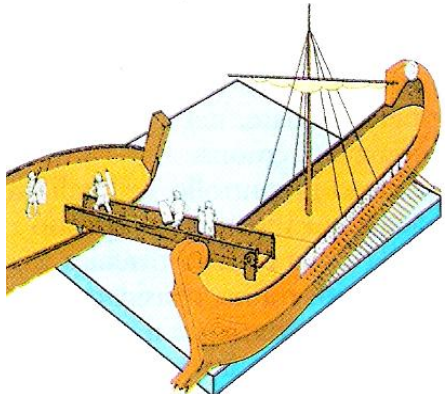
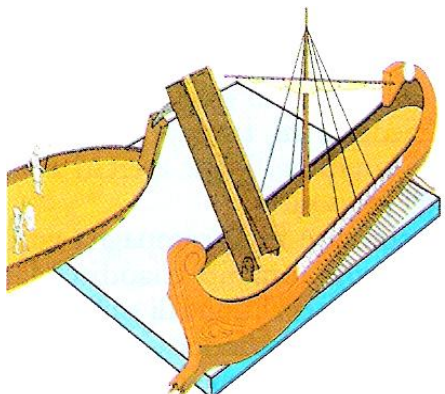
La maggior parte della Prima Guerra Punica, comprese le **battaglie** più **decisive**, fu piuttosto combattuta **sul mare**, là dove le flotte cartaginesi da tempo dominavano, mentre Roma all'inizio del conflitto non aveva nessuna esperienza di guerra navale.

Le sue legioni erano vittoriose da secoli nelle terre italiche, ma non esisteva una Marina, e tuttavia il Senato, consapevole dell'importanza del controllo del Mediterraneo centrale, avviò la costruzione della prima grande flotta dopo la battaglia di Agrigento del 261 a.C. .

Mancando Roma della tecnologia navale, si dovette costruire la flotta basandosi sulle triremi e quinqueremi cartaginesi catturate, servendosi delle maestranze e dei cantieri delle colonie greche da poco sotto il controllo romano.

Per compensare la mancanza di esperienza in battaglie con le navi, Roma equipaggiò le sue con uno speciale congegno d'abbordaggio: il “**CORVO**”, dispositivo che agganciava la nave nemica e permetteva alla fanteria, trasportata sulla nave, di combattere come sulla terraferma.

In seguito, con la crescita dell'esperienza romana nella guerra navale, il “**CORVO**” fu abbandonato a causa del suo impatto sulla navigabilità dei vascelli da guerra, e non si esclude che il peso di questo dispositivo abbia peggiorato in più di un'occasione l'effetto delle burrasche.



Una trireme dotata di “CORVO”



Sezione di una TRIREME



LA SECONDA GUERRA PUNICA [219 – 202 A. C.]: ANNIBALE E SCIPIONE [PP. 269 – 271]

La **Seconda Guerra Punica**, considerata il primo conflitto mondiale della storia, almeno per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo, fu combattuta tra Roma e Cartagine nel III secolo a.C., dal 219 a.C. al 202 a.C., in Spagna, in Italia, in Africa, e **tutto il Mediterraneo** fu direttamente o indirettamente **coinvolto**.

Le cause profonde sono da ricercarsi nello spirito di rivincita dei Cartaginesi, nella loro espansione territoriale [nella Spagna, ricca di miniere d'argento], nonché nella loro ripresa politica, economica, militare, e il **"CASUS BELLII"** fu rappresentato dalla vicenda della città spagnola di **SAGUNTO**, situata a sud dell'Ebro, il fiume che secondo il trattato del 226 divideva la Spagna in due sfere d'influenza: cartaginese e romana.

Situata entro i **"confini"** punici, ma desiderosa di rendersi autonoma e alleatasi con Roma, la città fu assalita, assediata e distrutta da Annibale [la città di Sagunto aveva chiesto l'intervento di Roma, ma il Senato era diviso, tanto che è rimasta celebre la frase **"Mentre a Roma discutono, Sagunto cade"**].

Roma chiese a Cartagine di condannare **ANNIBALE**, il comandante supremo dell'esercito cartaginese, ma la città punica rifiutò, accettando di fatto la guerra, e Annibale partì dalla Spagna con un esercito di 90.000 – 100.000 uomini, tra fanti e cavalieri, e 37 elefanti.

Il passaggio della catena alpina è impresa che impressionò i contemporanei ed impressiona tuttora, ma, seppure faticosa e costellata di scontri con le popolazioni montanare, fu compiuta in una stagione in cui i passi erano ancora liberi dalla neve.

Entrato nella Pianura Padana, Annibale portò la guerra direttamente in Italia, e di essa dobbiamo ricordare:

- una serie di grandi battaglie campali [Ticino; Trebbia; Trasimeno; Canne: tra il 218 e il 216], vinte da Annibale, forte della sua capacità strategica e dell'affidabilità del suo esercito;
- la tenuta della **"Confederazione Romano – Italica"**, dalla quale si staccarono solo poche città, mentre la gran parte preferì rimanere fedele a Roma;
- la strategia di logoramento per mezzo della quale, mentre ad Annibale risultava sempre più difficile ottenere rifornimenti, Roma andava gradualmente riprendendosi;
- il ruolo di **PUBBLIO CORNELIO SCIPIONE**, figura straordinaria di politico e di condottiero, superstita della battaglia di Canne [aveva 19 anni], il quale aprì il **"fronte occidentale"** [in Spagna] liberandola dalla presenza cartaginese, e poi portò la guerra in Africa, dove sconfisse Annibale nella battaglia di Zama del 202;
- le pesantissime condizioni di pace imposte dal vincitore agli sconfitti, a cui, tra l'altro, si vietò di riprendere le armi, anche per autodifesa, senza il consenso di Roma.

LA TERZA GUERRA PUNICA [149 – 146 A. C.]: LA DISTRUZIONE DI CARTAGINE [PP. 274/5]

Dopo la conclusione della Seconda Guerra Punica, nonostante avesse perduto i territori spagnoli e dovesse pagare ai Romani una somma enorme come indennità di guerra [200 talenti d'argento annui per 50 anni], Cartagine si attenne ai patti e lentamente si riprese a livello economico grazie all'agricoltura e ai commerci.

Ma Roma non aveva dimenticato e ancora risentiva dell'immenso dispendio di risorse economiche e umane che il doppio conflitto con Cartagine aveva richiesto, senza parlare dell'impatto psicologico che l'impresa di Annibale, il quale aveva invaso l'Italia ed era stato ad un passo da Roma, aveva provocato.

Inoltre, la parte tradizionalista della nobiltà romana, capeggiata dal senatore **MARCO PORCIO CATONE** [nell'immagine a destra] e preoccupata che la civiltà romana e i suoi valori venissero contaminati dal contatto con i costumi orientali, non perdeva occasione per sottolineare la pericolosità di Cartagine. **<<Ceterum censeo Carthaginem esse delendam>>** : **<<Del resto ritengo che Cartagine debba essere distrutta >>** era la frase che concludeva i suoi interventi in Senato, mentre il cestino di fichi freschi portati un giorno nella massima assemblea avrebbe dovuto sottolineare la vicinanza della città punica e la sua ripresa economica.

Il **"CASUS BELLII"** fu offerto ai Romani dall'azione di **MASSINISSA**, re della Numidia, paese confinante con i territori di Cartagine, intenzionato ad approfittare della situazione che impediva a Cartagine anche di difendersi.

Ricostituito l'esercito, Cartagine reagì alle provocazioni, ma fu sconfitta, e Roma, temendo che la Numidia diventasse troppo potente nel nord dell'Africa, attaccò Cartagine, la quale comunque aveva violato i patti, e, nonostante la strenua resistenza dei suoi abitanti, la rase al suolo, spargendo sale sulle rovine della città e vendendo come schiavi i superstiti.



Moneta raffigurante il condottiero cartaginese **ANNIBALE** e, sul retro, un elefante.



Busto di **PUBBLIO CORNELIO SCIPIONE "AFRICANO"**.

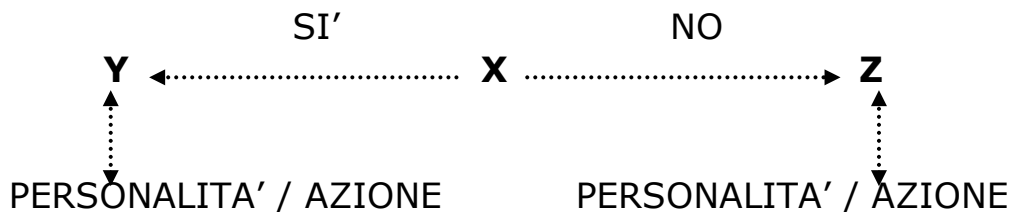


LA TENDENZA

CHE COS' è?

- ❖ La PROPENSIONE VERSO QUALCOSA o QUALCUNO che emerge dalle parole di uno storico ... ma anche di un giornalista o di un commentatore televisivo ... o di ognuno di noi.
- ❖ L'ORIENTAMENTO che si individua nella PRESENTAZIONE e VALUTAZIONE dei FATTI.

"SPIE" DELLA TENDENZA



1. SOTTOVALUTAZIONE di COLUI VERSO IL QUALE NON si è ORIENTATI nonché SOTTOVALUTAZIONE della SUA AZIONE [fino all'aperta denigrazione / calunnia].
2. SOTTOLINEATURA / SOPRAVVALUTAZIONE / DICHIARAZIONI AMMIRATE nei confronti di COLUI VERSO IL QUALE si è ORIENTATI nonché della SUA AZIONE [fino alla sfacciata adulazione / esaltazione].
3. INDIVIDUAZIONE e/o SOPRAVVALUTAZIONE degli ASPETTI NEGATIVI di COLUI VERSO IL QUALE NON si è ORIENTATI [può essere o meno contemporanea ad (1)].
4. OMISSIONE e/o SOTTOVALUTAZIONE degli ASPETTI NEGATIVI di COLUI VERSO IL QUALE si è ORIENTATI [può essere o meno contemporanea a (2)].
5. RICONOSCIMENTO APERTO dei MERITI di COLUI VERSO IL QUALE NON si è ORIENTATI per METTERE in maggior LUCE i MERITI di COLUI VERSO IL QUALE si è ORIENTATI.

NOTE

- **ADULARE:** lodare esageratamente qualcuno o qualcosa per compiacenza o interesse.
- **DENIGRARE:** sminuire il valore di qualcuno o di qualcosa con critiche ingiuste e ingiuriose.
- **PROPENSIONE:** inclinazione naturale, buona disposizione verso qualche cosa; atteggiamento benevolo verso qualcuno.

Greco di Megalopoli, in Arcadia [206 - 124 a. C.].

Inviato come ostaggio a Roma nel 166 al termine della terza guerra macedonica, Polibio ebbe modo di frequentare la classe dirigente romana e di conoscere a fondo il sistema politico della Repubblica, di cui divenne un sincero ammiratore.

Tale ammirazione per le qualità e le capacità dei Romani emerge dalla sua opera storica.



LA "GRANDE SVOLTA" DEI ROMANI: GUERRA SUL MARE

[7] Perciò, vedendo che sempre più l'esito della guerra piegava ora da una parte ora dall'altra per le cause di cui ho detto, e che anche l'Italia era devastata spesso dalle forze navali, mentre l'Africa restava indenne, decisero di venire a battaglia con i Cartaginesi sul mare.

[8] E anche questa considerazione non fu la minore causa per cui mi sono indotto a fare un diffuso racconto di questa guerra, affinché non si ignori questo inizio: come, quando e perché i Romani fecero per la prima volta guerra sul mare. [9-10] Vedendo dunque che la guerra si prolungava, allora per la prima volta i Romani cominciarono a costruire una flotta, cento quinqueremi e venti triremi. Ma i costruttori di navi erano del tutto inesperti della costruzione delle quinqueremi, perché nessuno in Italia si serviva di queste imbarcazioni e quindi si trovarono in grave imbarazzo. [11-12] Da ciò ancor di più si può riconoscere la fermezza, l'audacia e la decisione dei Romani; essi, infatti, che non avevano non dico un'attrezzatura sufficiente, ma non ne avevano affatto, né mai si erano preoccupati di avere una flotta, allora per la prima volta rivolgendovi il pensiero, con tanta alacrità si misero all'opera che prima ancora di fare qualche esperienza, subito iniziarono a combattere per mare con i Cartaginesi, i quali fin dai tempi dei loro antenati ne avevano il dominio incontrastato.

[13-14] E a testimoniare la verità di quanto dico circa la loro straordinaria audacia sta il fatto che, quando per la prima volta si misero a trasportare l'esercito a Messina [nel 264 a. C.], non avevano navi coperte e neppure navi da guerra e neppure imbarcazioni leggere, ma presero in affitto dai Tarantini, Locresi, Eleati, Napolitani quinqueremi e triremi, e su queste con meravigliosa audacia traghettarono le truppe.

[15-16] In quella occasione i Cartaginesi li attaccarono durante la navigazione; e quando una loro nave coperta, per troppo zelo, avanzò tanto da incaagliarsi e cadde preda dei Romani, questi se ne servirono come modello per la costruzione di tutta la flotta; e se ciò non fosse accaduto, è chiaro che per la loro inpreparazione essi non avrebbero potuto attuare il progetto.

SITUAZIONE DI STALLO TRA ROMANI E CARTAGINESI

20 [3-4]. I Romani vedevano che, per quel che riguardava le forze di terra, tutto procedeva per loro con soddisfazione: i consoli Lucio Valerio e Tito Otacilio [261 a. C.], eletti a succedere a quelli che avevano espugnato Agrigento, pareva che conducessero bene la campagna in Sicilia. [5-6] Ma dal momento che sul mare dominavano incontrastati i Cartaginesi, la guerra non avrebbe potuto avere una decisa soluzione: e infatti nei tempi successivi, quando già essi avevano occupato Agrigento, molte città dell'entroterra si unirono ai Romani, timorose delle loro forze terrestri, ma, ancora più numerose, quelle costiere defezionarono, intimorite dalla flotta dei Cartaginesi.

L'ADDESTRAMENTO DEGLI EQUIPAGGI

21 [1-2]. Così dunque gli addetti ai cantieri si occupavano della costruzione delle navi, mentre quelli che avevano raccolto le ciurme insegnavano a remare a terra, in questo modo: facevano sedere gli uomini sui banchi, disposti in terraferma nello stesso ordine dei banchi delle navi, ponevano in piedi nel mezzo il capocurma e abituavano tutti insieme a piegarsi all'indietro tirando a sé le mani e poi di nuovo a piegarsi in avanti spingendo le mani innanzi, e a cominciare e cessare i movimenti secondo gli ordini del capocurma.

[3] Dopo che questi uomini si furono così esercitati, appena le navi furono pronte le vararono, e dopo un breve periodo di vere esercitazioni in mare navigarono lungo le coste d'Italia, secondo l'ordine del comandante.

I rematori erano 150 [58 quelli delle file di banchi superiore e intermedia, 34 quelli della fila più bassa].

La quinquereme aveva due rematori affiancati ad ogni remo del primo e del secondo livello.



IL "CORVO"

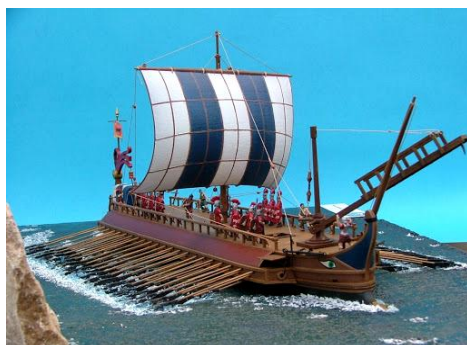
22 [1-2]. I Romani, avvicinati alle coste della Sicilia e venuti a conoscenza della disgrazia toccata a Gneo, subito mandarono a chiamare Gaio Duilio, il comandante delle forze a terra, e lo aspettavano, preparandosi intanto — giacché avevano sentito dire che la flotta dei nemici non era lontana — ad affrontare una battaglia navale. [3-4] Poiché le loro navi erano difettose di attrezzatura e poco agili, fu loro consigliato di usare come mezzo ausiliario per la battaglia quelli che dopo di allora si dissero « corvi », che furono costruiti come segue: a prua si rizzava un palo rotondo, lungo quattro orgie e del diametro di tre palmi. [5-6] Questo recava in cima una carrucola, e tutt'intorno vi era inchiodata una scala di assi trasversali larga quattro piedi, lunga sei orgie; il foro fatto sul tavolato per l'incastro era allungato e girava intorno al palo fino all'altezza di due orgie della scala; questa aveva anche un parapetto, alto fino al ginocchio, che si stendeva sui due lati per tutta la lunghezza della scala. [7-8] All'estremità poi era attaccata come una chiave di ferro terminante in punta, con un anello, in modo che nel complesso questo strumento rassomigliava a una macchina per macinare il grano. A questo anello era legata una corda, per mezzo della quale, quando le navi si incontravano, venivano sollevati i corvi, con la carrucola piantata sull'antenna, e poi venivano fatti cadere sulla tolda dell'altra nave, talvolta a prua, talvolta sul fianco a seconda della direzione degli attacchi. [9-10] I corvi confitti nel tavolato della tolda nemica legavano insieme le navi, e se l'attacco era avvenuto di fianco gli uomini saltavano sulla nave nemica da ogni parte, se era stato da prora, attraverso lo stesso corvo scendevano a due a due senza interruzione: quelli che andavano avanti si riparavano di fronte protendendo gli scudi, quelli che venivano dietro si difendevano dagli attacchi laterali poggiando gli scudi sul parapetto.

[11] Confindando dunque in tale macchina, i Romani aspettavano il momento buono per la battaglia navale.

Una trirème con un "corvus" [ponte per abbordare le navi avversarie].

L'adozione di tale dispositivo

neutralizzò la superiorità dei Cartaginesi nel combattimento navale e permise ai Romani di vincere la guerra per il dominio del Mediterraneo occidentale.



CORVO
La passerella (1), posta a prua delle galee, si agganciava col "corvo" (2) alle navi nemiche.

POLIBIO descrive il corvo come una passerella mobile larga 1,2 m e lunga 10,9 m, con un piccolo parapetto su entrambi i lati.

La passerella, fissata a prua ad un palo lungo 7 m e del diametro di 25 cm, era dotata, all'estremità nella parte inferiore, di una grossa punta di

ferro che agganciava la nave nemica, consentendo alla fanteria di combattere quasi come sulla terraferma.

Una corda, fissata ad un anello all'estremità della passerella nella parte superiore e fatta passare intorno ad una carrucola posta in cima al palo, consentiva di alzare il ponte di 45°.

23 [1-2]. Gaio Duilio, appena ebbe la notizia della disgrazia toccata al comandante delle forze di mare, affidò l'esercito ai tribuni e raggiunse la flotta. Informato che i nemici devastavano la zona di Milazzo, vi si accostò con tutte le navi. [3] I Cartaginesi, quando lo seppero, con grande gioia e zelo salparono con centotrenta navi, pieni di disprezzo per l'inesperienza dei Romani, e navigarono tutti con la prora volta ai nemici come se andassero a fare un sicuro bottino, pensando che non valesse neppure la pena di schierarsi a battaglia. [4-5] Al loro comando c'era Annibale (quello che di notte aveva fatto uscire di nascosto l'esercito da Agrigento) con una nave a sette ordini di remi che era stata del re Pirro. Appena furono vicini, vedendo i corvi volti in alto su ciascuna prora, i Cartaginesi rimasero un po' incerti, stupiti da quegli strani apparecchi, ma poi, siccome avevano un grande disprezzo per gli avversari, quelli della prima fila mossero all'assalto arditamente.

[6-7] Ma le navi, una volta avvicinate, venivano strette insieme dalle macchine, e gli uomini subito si lanciavano attraverso i corvi e balzavano a combattere sui tavolati delle navi: alcuni dei Cartaginesi furono trucidati, altri, sbigottiti da quanto accadeva, si arresero; la battaglia si svolse infatti in modo simile a un combattimento terrestre. Così i Romani tolsero di mezzo trenta navi, le prime spinte all'attacco, con tutti gli equipaggi, e fra queste fu catturata l'imbarcazione del comandante. Annibale riuscì miracolosamente a fuggire su una scialuppa.

[8-10] Il grosso della flotta cartaginese stava facendo manovra d'attacco, ma come, nell'avvicinarsi, videro quel che era toccato alle navi che erano andate avanti, ripiegarono, e poterono così sfuggire all'attacco dei corvi romani. Fidando nella velocità delle loro navi i Cartaginesi sperarono di poter attaccare con sicurezza girando chi di fianco, chi di poppa, ma i corvi sempre, da ogni parte, si alzavano e si abbassavano, in modo che le navi che si avvicinavano dovevano per forza rimanere strette insieme: alla fine i Cartaginesi virarono di bordo e fuggirono, atterriti dalla novità dell'accaduto e dopo aver perduto cinquanta navi.

24 [1-2]. I Romani, che contro ogni aspettazione avevano tradotto in atto le loro speranze per il combattimento navale, avevano ancor più rinforzato il loro ardore a continuare la guerra. Allora, sbarcati in Sicilia, liberarono dall'assedio i Segestani ormai ridotti all'estremo e, nel ritorno da Segesta, presero d'assalto la città di Macella.

Primo romano a vincere una battaglia navale, quella di Milazzo nel 260 a. C., il console Gaio Duilio, artefice del dispositivo del "corvo", fu onorato con un trionfo e con l'erezione nel Foro di una colonna costruita con i rostri delle navi nemiche.

[Una riproduzione della colonna si trova al Museo della Civiltà Romana].



Polibio, che scriveva, occupandosi della Prima Guerra Punica, più o meno a un secolo di distanza dai fatti, si valse di due fonti, che egli stesso cita: il più antico annalista romano, Fabio Pittore (vissuto ai tempi della Seconda Guerra Punica) e lo storico greco Filino di Agrigento (contemporaneo della Prima), le cui opere a noi non sono pervenute. A proposito di questi due storici Polibio (I, 14) osserva:

« Fabio e Filino non ci hanno riferito, come avrebbero dovuto, la verità. Non sospetto neppure che essi abbiano voluto mentire di proposito, perché conosco la loro vita e i loro principi: mi pare però che abbiano fatto come fanno gli innamorati. Filino, per il favore e l'incondizionata simpatia che ha per i Cartaginesi trova che costoro fecero tutto bene, con senno e con valore, e i Romani no; Fabio per contro si è comportato nel modo esattamente opposto ».

A loro volta, gli storici moderni esercitano la critica sulle "Storie" di Polibio, e a proposito dei fatti del 261/0 a. C., molti rilevano che lo storico greco ha accettato senza riserve la ricostruzione patriottica dei fatti proposta da Fabio Pittore.

POLIBIO sottopose dunque a controllo critico le sue fonti, confrontandole e preferendo ora l'una ora l'altra a ragion veduta ... come deve fare uno **storico serio**.

FATTI CONTESTATI DAGLI STORICI MODERNI	POSSIBILI RISPOSTE ALL' "IPERCRTICA"
<p>1) L'allestimento di una grande flotta da parte dei Romani non poté essere un evento improvviso e quasi miracoloso come emerge dal racconto di Polibio: "... allora per la prima volta i Romani cominciarono a costruire una flotta ..."; "... essi ... che ... mai si erano preoccupati di avere una flotta, allora per la prima volta rivolgendovi il pensiero, con tanta alacrità si misero all'opera ...". Una certa esperienza di navi i Romani la possedevano già e inoltre avevano inglobato nella confederazione romano - italica le colonie greche in cui certo non mancavano gli esperti marinai.</p>	<p>1) Non si può forse accettare come credibile la totale impreparazione, tuttavia l'allestimento di una flotta da guerra competitiva dovette comportare la soluzione, in tempi brevi, di problemi logistici e tecnici di cui i Romani certamente non erano esperti.</p>
<p>2) Di fronte alla seguente informazione: "... quando una loro nave [dei Cartaginesi] ... avanzò tanto da incagliarsi ... questi se ne servirono come modello per la costruzione dell'intera flotta ...", la critica moderna sostiene che non c'era alcun bisogno di catturare una quinquereme cartaginese per avere un modello da imitare, perché tutte le nozioni tecniche necessarie erano senz'altro in possesso degli alleati della Magna Grecia.</p>	<p>2) Anche oggi velivoli o altri mezzi militari, finiti, magari per un incidente, all'interno dei confini di un altro Stato, sono oggetto di interesse per scoprirne gli eventuali "segreti" tecnologici.</p>
<p>3) La scena dell'addestramento degli equipaggi, poi, rasenta secondo alcuni il ridicolo: "... facevano sedere gli uomini sui banchi, disposti in terraferma nello stesso ordine dei banchi delle navi ... e abituavano tutti insieme a piegarsi all'indietro tirando a sé le mani e poi ... in avanti ... secondo gli ordini del capo ciurma".</p>	<p>3) Quanto riferito da Polibio può invece essere effettivamente accaduto: oggi esistono i simulatori di volo e nessuno li ritiene ridicoli.</p>

INSOMMA, DALLA RICOSTRUZIONE DI POLIBIO EMERGE LA SUA INNEGABILE AMMIRAZIONE NEI CONFRONTI DEI ROMANI, MA I FATTI A CUI HA PRESTATO FEDE NON SONO PALESEMENTE PRIVI DI FONDAMENTO E DI CREDIBILITÀ.

- Rif.: *"Svolte"*, 8.34.1, pp. 272 - 4

ROMA DOPO LA SCONFITTA DI ANNIBALE

- Dopo la fine della *"Seconda Guerra Punica"*, ROMA provvide a consolidare la sua posizione in Occidente:
 - contro i Celti della Gallia Cisalpina [la pianura padana a nord del Po], responsabili di essersi alleati con Annibale;
 - contro i Liguri, il cui territorio era importante per i collegamenti con la Gallia e la Spagna;
 - nella Spagna, che venne organizzata in due *"province"*.

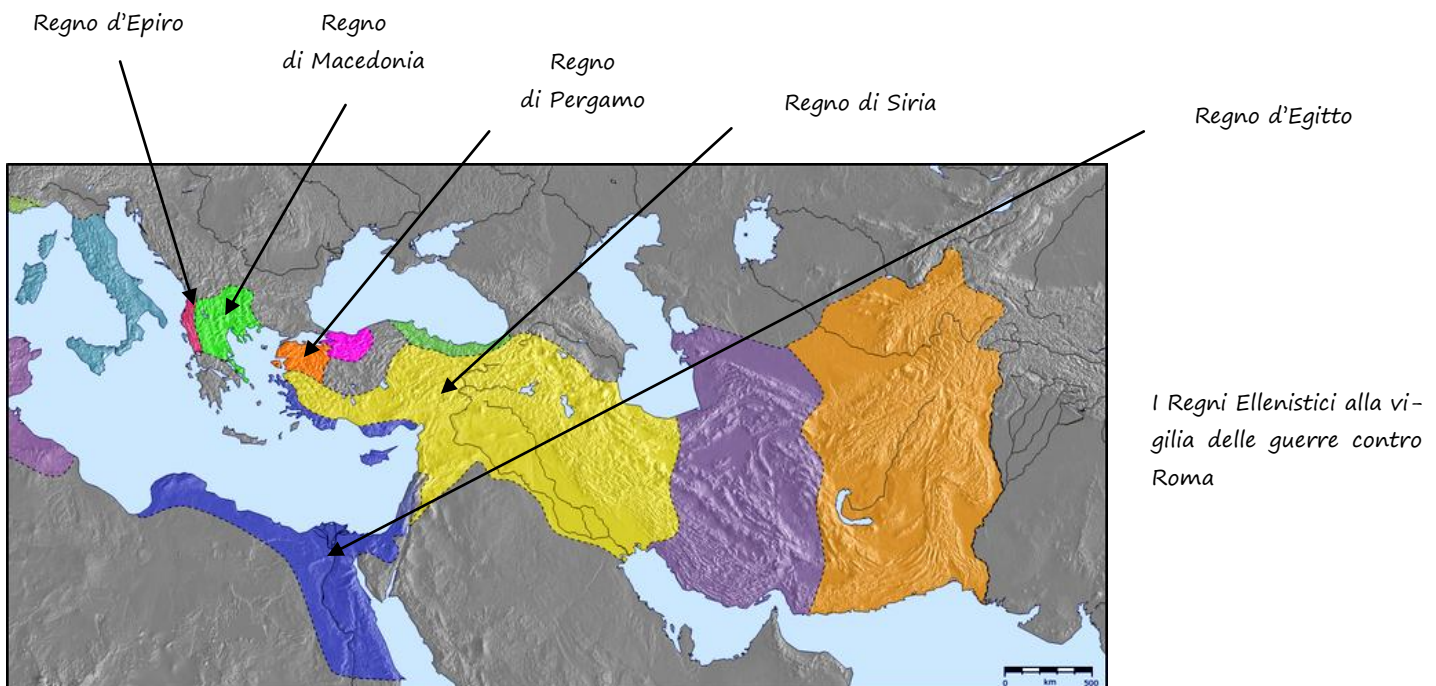
- Il termine *"PROVINCIA"* indicava in origine la sfera di competenza attribuita ad un magistrato.
- Dopo la prima guerra punica, quando il Senato decise di inviare in Sicilia un governatore, il termine *"PROVINCIA"* passò a indicare il comando di un territorio posto fuori dell'Italia e poi il territorio stesso su cui il magistrato esercitava i suoi poteri.
- Il governatore di una provincia [*"proconsole"* o *"propretore"*] era un console o un pretore di cui veniva prorogata la carica, ed egli esercitava un potere assoluto: militare, amministrativo, finanziario e giuridico sia penale sia civile.
- Gli abitanti delle province erano considerati sudditi e sottoposti al pagamento di pesanti tributi.

- ROMA cominciò poi a rivolgersi ad Oriente, cioè ai cosiddetti *"Regni Ellenistici"*, nati dallo smembramento dell'impero di Alessandro Magno.
- Molti erano gli ambienti interessati, per ragioni economiche o culturali, al mondo ellenistico:
 - gli ambienti militari;
 - i ceti mercantili e finanziari, i quali vedevano in quelle regioni nuovi orizzonti per le loro attività;
 - i grandi proprietari terrieri, che necessitavano di manodopera servile;
 - una parte della nobiltà, sensibile al fascino della civiltà greca.

- Il diffuso interesse per il mondo ellenistico, unito alle preoccupazioni per l'espansionismo del Regno di Macedonia con cui Roma aveva avuto rapporti tesi nel corso della seconda guerra punica [Filippo V si era schierato con Annibale], spinse Roma ad intervenire a sostegno dell'autonomia delle città greche minacciate proprio da Filippo V.
- Intervenendo contro la Macedonia, poi contro il re di Siria [chiamato in aiuto da alcune città greche insofferenti della protezione romana], infine ancora contro il nuovo re di Macedonia Perseo [figlio di Filippo V], Roma riuscì a raggiungere il controllo del mondo greco nonché a indebolire il Regno di Siria a beneficio del Regno di Pergamo già fedele alleato dei Romani.



Profilo di Filippo V di Macedonia da una sua moneta



I Regni Ellenistici alla vigilia delle guerre contro Roma

ROMA: EFFETTI DELLE CONQUISTE TERRITORIALI

▪ Rif.: "Svolte", 9.36.1 e 2, pp. 298 - 303

Una riunione del Senato Romano



La POLITICA DI CONQUISTE TERRITORIALI:

- creò una mentalità imperialistica, cioè avida di conquiste e tesa allo sfruttamento intenso dei nuovi territori;
- approfondì le disuguaglianze sociali, determinando:
 - una **MINORANZA DI RICCHI**;
 - una **MASSA DI POVERI**.

La MINORANZA RICCA E PRIVILEGIATA era costituita da:

- **SENATORI** ["nobilitas" patrizio - plebea], a cui erano riservate le cariche politiche e che possedevano le grandi proprietà agricole;
- **CAVALIERI**, ceto sociale formato da grandi ricchi che investivano i loro ingenti capitali in attività commerciali e finanziarie [quelle attività che una legge proibiva ai senatori di esercitare] e concorrevano agli **APPALTI STATALI**.

La MASSA DEI POVERI O NULLATENENTI era costituita:

- dal **PROLETARIATO URBANO**, cresciuto nel II sec. a. C. a causa della crisi della piccola proprietà agricola.

- **APPALTI STATALI**: contratti con i quali lo Stato affida a delle imprese l'esecuzione di lavori per suo conto.
- A Roma tali contratti riguardavano:
 - il rifornimento di armi e provviste per l'esercito;
 - la realizzazione di lavori pubblici;
 - la **RISCOSSIONE** delle **IMPOSTE** nelle province.
- Per l'esecuzione di tutto ciò lo Stato si affidava ad organizzazioni private: le **SOCIETÀ DI PUBBLICANI**.
- Riguardo alla riscossione delle imposte, i **PUBLICANI** anticipavano allo Stato la somma che poi loro avrebbero riscosso, e ciò dava spesso origine ad eccessi e soprusi.

- Nel II secolo a. C., la frequenza delle guerre e la lontananza dei teatri di combattimento costringevano i contadini a periodi di arruolamento sempre più lunghi.
- Tale situazione comportava lunghe assenze dei contadini dai loro campi, compromettendone l'attività e portandone molti al **FALLIMENTO**, senza contare tutti quelli che in guerra morivano.
- Indebitati e ridotti alla miseria, i **PICCOLI e MEDI COLTIVATORI** si vedevano costretti a cedere i loro terreni ai grandi proprietari.
- I nobili, peraltro, già avevano cominciato ad investire in terre che facevano coltivare dagli schiavi provenienti in gran numero dai territori conquistati [manodopera più a buon mercato dei braccianti di condizione libera].
- La concentrazione della proprietà terriera nelle mani dei nobili e la grave crisi della piccola proprietà contadina crearono il fenomeno del **LATIFONDISMO** a manodopera schiavile e favorirono lo spopolamento delle campagne.
- Il trasferimento in città dei contadini falliti determinò l'aumento crescente del proletariato urbano con gli inevitabili problemi sociali, occupazionali e di ordine pubblico connessi a tale fenomeno.
- A risentire negativamente della situazione fu anche l'**ESERCITO**, di cui i contadini costituivano la parte più numerosa.

SCHIAVI: "STRUMENTI CHE PARLANO"

- A **ROMA** la **SCHIAVITÙ** rientrava nella normalità della vita e non costituiva motivo di scandalo.
- La gestione della casa come la conduzione di ogni attività economica dipendeva dal lavoro degli schiavi.
- Per un lungo periodo fino a tutto il IV secolo a. C., si può parlare per Roma di **SCHIAVITÙ PATRIARCALE**: gli schiavi, cioè, facevano parte del sistema familiare fondato sull'autorità del "*pater familias*", erano compresi nel patrimonio di beni della famiglia e passavano in eredità al figlio maggiore. Non avevano ovviamente diritti civili e politici, ma ciò non impediva talvolta che si creassero buoni rapporti tra schiavo e padrone.

- A partire dal III secolo a. C., a seguito delle grandi guerre di conquista, la situazione della schiavitù cambiò profondamente: il numero degli schiavi divenne enorme [le cifre degli antichi sono impressionanti e parlano di 10.000 persone messe all'asta quotidianamente sul mercato dell'isola di Delo] e il loro sfruttamento si fece più duro.
- **Strumenti di produzione senza diritti**, sfruttati e sottoalimentati, venivano destinati ad ogni settore di attività [dalle miniere all'artigianato, ai lavori domestici, per i più fortunati], ma fu il **LAVORO DEI CAMPI** nelle grandi proprietà [LATIFONDI] quello in cui essi venivano soprattutto impiegati.
- Nella "*villa*", l'azienda agricola romana, l'organizzazione della manodopera schiavile era precisa e razionale, la sorveglianza durissima, lo sfruttamento impietoso, ciò che ha fatto definire lo schiavo "*instrumentum vocale*", vale a dire "*oggetto che parla*", quindi non una persona.
- In ogni caso, il trattamento dello schiavo dipendeva dall'umanità del padrone, e non mancavano comunque padroni umani e generosi.

- Gli schiavi avevano anche la possibilità di essere liberati dal padrone, e in tal caso diventavano **LIBERTI**.
- La procedura giuridica si chiamava "**MANOMISSIONE**", e il diritto romano ne aveva codificato varie forme.
- Raggiunto il traguardo della libertà, i **LIBERTI** erano **CITTADINI**, anche se con alcune limitazioni: l'ex padrone faceva loro da **PATRONO** [protettore], non potevano accedere a cariche pubbliche, dovevano portare uno speciale berretto [berretto frigio] sul capo rasato, che li identificava come ex schiavi.



Berretto frigio

- La condizione di isolamento era il carattere distintivo dello schiavo, ed egli concepiva solo la possibilità di un miglioramento individuale.
- Lo schiavo, insomma, non possedeva un'ideologia di liberazione da condividere con tutti coloro che si trovavano nella medesima situazione, allo scopo di cambiare la società e i rapporti tra le classi. Lo schiavo mancava di solidarietà verso i suoi simili, ed era normale, ad esempio, che un liberto avesse degli schiavi e li trattasse nello stesso modo in cui era stato trattato.
- Da tale situazione derivò che le ribellioni di schiavi furono rare e, mancando di un progetto politico, furono inevitabilmente represses nonostante il valore di capi come **SPARTACO**, protagonista con altri suoi compagni gladiatori della "*terza guerra servile*" tra il 73 e il 71 a. C. .

- Rif.: "Svolte", 9.37.1 e 2, pp. 304 - 308

I FRATELLI GRACCHI: LA RIFORMA IMPOSSIBILE

- Nella seconda metà del II sec. a. C., la situazione politica a Roma era controllata dalla "**NOBILITAS**" **SENATORIA** impegnata a difendere i propri **PRIVILEGI**, la quale, pertanto, rifiutava di:
 - affrontare il problema della distribuzione dell'"**agro pubblico**" [cioè la terra dello Stato] ai contadini impoveriti o diventati nullatenenti;
 - concedere la cittadinanza romana agli italici, per paura che l'ingresso di nuovi cittadini rendesse le assemblee popolari non più controllabili;
 - dividere con i cavalieri la gestione del potere, per timore di perdere l'egemonia [supremazia] all'interno del sistema politico.

- Secondo lo storico Polibio, la forza del sistema politico romano stava nella sua **costituzione mista**, fondata sull'equilibrio di tre forme di governo:
 - **monarchica** [rappresentata dai **consoli**];
 - **aristocratica** [rappresentata dal **senato**];
 - **democratica** [rappresentata dai **comizi**].
- In teoria, nell'ordinamento romano:
 - il **popolo** era la fonte del potere;
 - i **magistrati** lo esercitavano;
 - il **senato** era un organo di coordinamento e supervisione.
- Con il tempo, tuttavia, a causa del permanente stato di guerra in cui visse la Repubblica romana [con i consoli quasi sempre impegnati in campagne militari], il **senato assunse funzioni ben più ampie** di quelle previste "*sulla carta*" e **divenne il vero centro del potere** a Roma, assumendo un ruolo decisionale che andava ben al di là delle sue originarie prerogative.

- All'interno dell'oligarchia dominante, lo scontro politico consisteva nella lotta tra **FAZIONI DI NOBILI** aggregate intorno a "**leader**" di prestigio.
 - Una parte della classe dirigente agiva per la **CONSERVAZIONE** del sistema a garanzia dei privilegi acquisiti e consolidati grazie alle conquiste.
 - Una parte si rendeva conto della necessità di una **RIFORMA** del sistema per adeguarlo alla nuova realtà ed evitare che i problemi si aggravassero e divenissero non più controllabili.
- Si vennero pertanto a formare e a contrapporre due schieramenti:
 - gli "**OPTIMATES**" ["*gli ottimi*"; "*i migliori*"], come si auto-definivano i membri della nobiltà senatoria conservatrice;
 - i "**POPULARES**", cioè la minoranza riformista, i quali godevano dell'appoggio dei cavalieri, dei ricchi plebei, degli affaristi italici.
- Ai "**POPULARES**" [**ARISTOCRATICI RIFORMATORI**], appartenevano i **FRATELLI GRACCHI**, nipoti, per parte di madre, di Publio Cornelio Scipione "*Africano*", i quali si fecero promotori di iniziative e progetti politici per il ritorno ad un maggior equilibrio sociale.

TIBERIO SEMPRONIO GRACCO

- A **TIBERIO SEMPRONIO GRACCO**, TRIBUNO DELLA PLEBE per il 133 a. C., si deve una **RIFORMA AGRARIA** con l'**obiettivo** di ricostituire il ceto dei **PICCOLI PROPRIETARI AGRICOLI**.
- La **RIFORMA** avrebbe avuto come **conseguenze**:
 - l'alleggerimento della pressione sociale a Roma, perché molti sarebbero tornati alle campagne;
 - la limitazione del potere dell'aristocrazia senatoria, perché le terre sarebbero state espropriate a partire dai latifondi più estesi;
 - la soluzione dei problemi dell'esercito, visto che il grosso dei legionari era costituito proprio da contadini - soldati.
- Questi i **contenuti** della proposta di Tiberio:
 - limitazione del possesso di "**agro pubblico**" da parte di un cittadino a 500 **iugeri** [125 ettari], più 250 iugeri per ogni figlio fino ad un massimo di 1000;
 - redistribuzione della terra espropriata, suddivisa in piccoli lotti di 30 iugeri [inalienabili, cioè invendibili, per evitare che i ricchi se li ricomprassero] da assegnare alla plebe;
 - affermazione della proprietà statale dell'"**agro pubblico**", di cui i privati avevano solo l'"**usufrutto**".
- La **reazione** del Senato alla proposta fu drastica e si concretizzò nel tentativo di bloccarla servendosi del "**diritto di veto**" del tribuno collega di Tiberio.
- Le **contromosse** di Tiberio furono le seguenti:
 - fece destituire dal popolo il collega che si era opposto;
 - fece approvare dai comizi la legge, proponendone il finanziamento con il tesoro lasciato a Roma dal re di Pergamo Attalo III;
 - ripresentò la propria candidatura a tribuno per l'anno successivo, anche se la legge impediva la rielezione consecutiva alla stessa magistratura.
- Accusato di voler instaurare un potere personale, fu assassinato nel corso di tumulti organizzati dai suoi avversari politici.



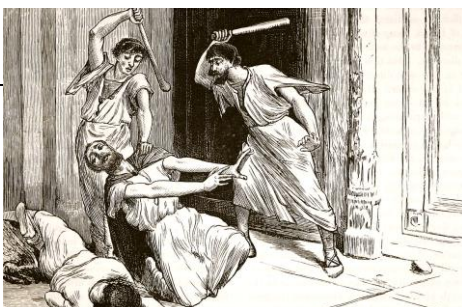
TIBERIO E GAIO GRACCO

Lo **iugero** [dal latino "*iugerum*"] era un'unità di superficie agraria utilizzata dai Romani.

Lo iugero equivaleva all'area di terreno che era possibile arare in una giornata di lavoro con una coppia di buoi aggiogati [e l'etimologia della parola è da "*iugum*", cioè "*giogo*".

Lo **iugero** corrispondeva così a circa un quarto di ettaro, più precisamente a 2.519,9 m².

In realtà, una legge che limitava il possesso di più di 500 iugeri di terreno pubblico esisteva già e risaliva al 367 a. C., ma con il tempo non era più stata applicata.



LA MORTE DI TIBERIO GRACCO

GAIO SEMPRONIO GRACCO

- **TRIBUNO DELLA PLEBE** per l'anno 123 a. C., **GAIO SEMPRONIO GRACCO**, consapevole della necessità di assicurarsi **alleanze politiche**, avviò un'azione più articolata e complessa di quella del fratello:
 - aprì ai **cavalieri** i tribunali che giudicavano i reati commessi dai governatori delle province [tribunali fino a quel momento riservati solo ai senatori];
 - a favore del **popolo** fece approvare una "**legge frumentaria**" per la vendita di grano a prezzi controllati; vennero previste opere pubbliche e fondazione di nuove colonie per ridurre la disoccupazione; fu ripreso il progetto di riforma agraria di Tiberio;
 - affrontò il problema della **cittadinanza** per gli **alleati italici**, proponendone con gradualità la concessione.
- Rieletto tribuno nel 122 [grazie ad una nuova legge che lo consentiva], l'opposizione della nobiltà senatoria si concentrò sulla questione della cittadinanza, presentata come un provvedimento che avrebbe portato solo danni:
 - il proletariato urbano avrebbe dovuto dividere con i nuovi cittadini le opportunità di lavoro e i benefici della "**legge frumentaria**";
 - i cavalieri avrebbero dovuto rinunciare ad una parte degli appalti a favore degli affaristi italici.
- Senza più il consenso della plebe urbana e dei cavalieri, **GAIO GRACCO** non fu rieletto e scoppiarono violenti disordini. Nella repressione che ne seguì, si fece alla fine uccidere da un suo servo per non cadere nelle mani dei suoi nemici.



Gaio Gracco inseguito dai suoi nemici

▪ Rif.: "Svolte", 9.39.1, pp. 314/15

LO SCENARIO POLITICO TRA II E I SECOLO A. C.

- Il fallimento del progetto politico dei Gracchi favorì il recupero della **NOBILTÀ SENATORIA** conservatrice, la quale, della legislazione di riforma, si limitò a mantenere i provvedimenti utili al controllo dei ceti poveri come le "**leggi frumentarie**".
- **L'OPPOSIZIONE**, costituita da esponenti dell'**ordine equestre** dai plebei ricchi, da qualche membro della nobiltà, dai ceti ricchi italici, era schierata con i "**populares**", la minoranza riformatrice presente in Senato.
- Lo scenario politico della Repubblica Romana sino alla sua fine [nella seconda metà del I secolo a. C.] vide appunto contrapposti gli "**OPTIMATES**" ["i migliori"], membri della nobiltà senatoria conservatrice, e i "**POPULARES**", sensibili alle necessità di cambiamento dello Stato.
- Verso la fine del II secolo a. C., occasione di conflitto fu la guerra contro Giugurta [112 – 105], usurpatore del trono di Numidia, un regno alleato di Roma già dai tempi delle guerre puniche. Alle accuse di corruzione rivolte ai senatori da parte dei cavalieri, il Senato dichiarò guerra a Giugurta, ma le operazioni militari furono malamente condotte e la guerra si protrasse in maniera logorante.
- Fu l'azione del **console GAIO MARIO**, coadiuvato dal suo miglior ufficiale **LUCIO CORNELIO SILLA**, di origini aristocratiche, a risolvere il conflitto in favore di Roma.
- **Confermato più volte console, MARIO sconfisse** tra il 102 e il 101 i **Teutoni** e i **Cimbri**, popolazioni di stirpe germanica che vagavano compiendo incursioni nell'Europa occidentale.

Ordine Equestre [Cavalieri]: in età regia e in età repubblicana fino all'epoca dei Gracchi, gli "**equites**" [cavalieri] erano i cittadini più ricchi, economicamente in grado di prestare servizio nelle centurie di cavalleria dell'esercito. In seguito la parola "**cavaliere**" passò a designare uno specifico ordine sociale al quale si potevano iscrivere i cittadini con un reddito di almeno 400.000 sesterzi [800.000 euro!!] l'anno.

GAIO MARIO: nato ad Arpino nel 157, morto a Roma nell'86 a. C.

Di rango equestre, era un "**homo novus**", cioè proveniva da una famiglia senza tradizioni politiche.



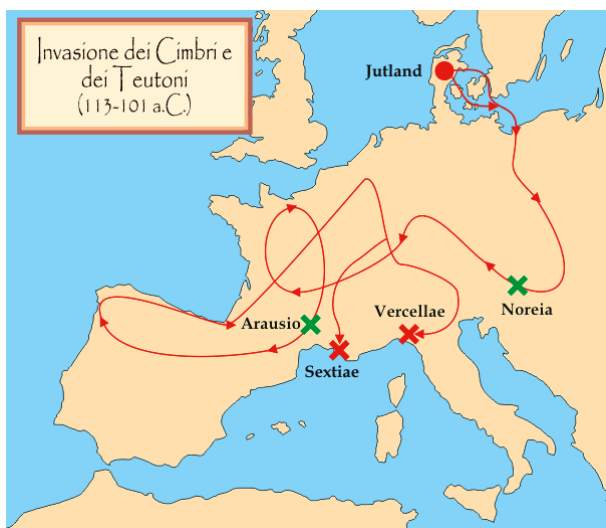
GAIO MARIO: LA RIFORMA DELL'ESERCITO

- La necessità di disporre di un gran numero di legionari spinse **MARIO** ad una radicale riforma del sistema di reclutamento, destinata a cambiare profondamente l'esercito romano.
- Secondo la riforma attribuita al re Servio Tullio [e basata sul principio del "**cittadino – soldato**"], erano esclusi dal servizio di leva i cittadini il cui reddito era inferiore a quello stabilito per la quinta classe di censo [i cosiddetti "**proletari**", cioè coloro la cui ricchezza era costituita dalla prole (i figli)].
- I Gracchi, con la loro azione politica di riforma, avevano cercato di favorire i piccoli proprietari terrieri, i quali da sempre avevano rappresentato la forza dell'esercito romano, in modo da fare aumentare il numero di quelli che avevano i requisiti per essere arruolati, ma, nonostante i loro sforzi, la riforma agraria non risolse la crisi del sistema di arruolamento.
- Si cercò quindi di trovare una soluzione semplicemente abbassando la soglia minima di reddito per appartenere alla quinta classe, ma nemmeno questo fu sufficiente, tanto che già nel 109 a.C. i consoli erano stati costretti a derogare dalle restrizioni sugli arruolamenti imposte dalle leggi.
- Nel 107 a.C., perciò, **MARIO** ruppe ogni indugio e decise di arruolare i legionari senza porre alcuna restrizione riguardo alla situazione economica del potenziale soldato.
- Da organizzazione del popolo in armi, costituita dai cittadini in età di leva iscritti nelle classi di censo, quello romano divenne un esercito di professionisti con le seguenti caratteristiche:
 - arruolamento volontario [età minima 17 anni, età massima 46];
 - apertura ai nullatenenti e agli italici;
 - ferma lunga di 16 anni;
 - concessione all'atto del congedo di un lotto di terra ed eventualmente della cittadinanza romana.



LA BATTAGLIA DEI "CAMPI RAUDII"

La **BATTAGLIA DEI "CAMPI RAUDII"**, fu combattuta il 30 luglio del 101 a.C. fra un esercito della Repubblica Romana, comandato dal console **GAIO MARIO**, e il popolo dei **CIMBRI**, vicino all'insediamento di **VERCELLAE**, nel territorio di quella che allora era la Gallia Cisalpina. I Cimbri furono letteralmente distrutti, con più di 140.000 morti [tra cui il loro valoroso re **BOIORIX**] e 60.000 prigionieri, moltissimi dei quali donne e bambini.



La tradizione identifica "*Vercellae*", il luogo citato da Plutarco nelle sue "*Vite Parallele*", con l'odierna Vercelli, e ciò porterebbe a pensare che i Cimbri avessero valicato le Alpi attraverso la Val d'Ossola.

Secondo alcuni, però, il termine potrebbe non essere il nome proprio di una località, e dunque sarebbe da tradurre come nome comune, ossia "*i vercelli*", termine diffuso nella Gallia Cisalpina, con cui si indicavano zone minerarie soggette a sfruttamento, situate alla confluenza di corsi d'acqua e quindi ricche di minerali metalliferi.

I "*Campi Raudii*" delle fonti latine hanno all'incirca lo stesso significato: la parola "*raudius*" è infatti un antico termine tecnico della metallurgia, e l'espressione "*Campi Raudii*" sta perciò a significare un complesso minerario – industriale alimentato dal materiale alluvionale concentrato alla confluenza di due o più fiumi.

I campi di cui parlano le fonti antiche potrebbero perciò essere situati sulla sinistra del Po, poco più a nord di Ferrara, compresi tra il corso principale del fiume e Rovigo, e dunque i Cimbri, dopo aver scavalcato le Alpi attraverso il Passo del Brennero, si sarebbero diretti a sud seguendo il corso dell'Adige anziché deviare verso nord-ovest.

Va comunque segnalato, a sostegno della tesi tradizionale, che nell'area sulla sponda sinistra del fiume Sesia, poco a nord di Borgo Vercelli e circa a 5 km di distanza dalla città di Vercelli, sono eccezionalmente numerosi i ritrovamenti archeologici che potrebbero essere legati alla battaglia.

La **localizzazione** nei pressi di **Vercelli** è stata utilizzata dallo storico tedesco **MOMMSEN** nella sua opera "*Storia di Roma*", ma è **sempre meno condivisa**.

Lo scrittore **Sebastiano VASSALLI** ne fa invece lo scenario della battaglia nel suo romanzo "*Terre selvagge*" [2014].

<<I due eserciti si incontrarono presso Vercelli, non lontano dalla confluenza del Sesia con il Po, proprio nello stesso luogo in cui Annibale aveva combattuto la sua prima battaglia sul suolo italiano.

I Cimbri erano ansiosi di battersi e, come loro usanza, inviarono una delegazione al campo romano per concordare tempo e luogo. Mario li accontentò, e propose il giorno seguente (era il 30 luglio del 101 a.C.) e la piana di Raudii, un vasto luogo pianeggiante, che avrebbe reso più agevoli le manovre della cavalleria romana, superiore a quella germanica.

La cavalleria dei Cimbri, muovendosi nella densa foschia mattutina, fu colta di sorpresa da quella romana, con cui fu costretta ad ingaggiare un combattimento ravvicinato prima che potesse disporsi in formazione di attacco, e fu quindi ricacciata indietro verso la propria stessa fanteria, che stava proprio in quel momento schierandosi a battaglia.

Al termine i Romani ottennero una schiacciante vittoria, riportando solo leggere perdite, mentre i Cimbri furono letteralmente annientati. >>



THEODOR MOMMSEN [1817 – 1903], storico tedesco il cui studio della storia romana è ancora di importanza fondamentale per la ricerca contemporanea.

A destra, la "*Battaglia di Vercelli*" ricostruita da Mommsen nella sua opera "*Storia di Roma*".

La vittoria dei Campi Raudii, immediatamente successiva alla sconfitta dei Teutoni, avvenuta l'anno precedente sempre ad opera di Mario nella battaglia di Aquae Sextiae [Aix-en-Provence], pose termine al tentativo germanico di invadere i territori controllati da Roma.

Questa battaglia, inoltre, ebbe anche una profonda influenza sulle vicende politiche di Roma stessa, segnando l'inizio della rivalità fra Mario e Silla, che sfociò successivamente nello scoppio della prima delle guerre civili.

Come ricompensa per il loro prezioso e coraggioso servizio, Mario concesse la cittadinanza romana ai soldati degli alleati italici senza prima consultare il Senato.

Quando alcuni dei senatori gli chiesero di giustificarsi, egli ironicamente rispose che nella concitazione della battaglia gli era stato difficile capire se la voce di Roma era quella degli alleati oppure quella della legge.

"*Battaglia di Vercelli*", dipinto di **GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO** [1696 – 1770].



- Rif.: "Svolte", 9.39.1 e 2, pp. 315 - 317

LA REPUBBLICA VERSO LE QUERRE CIVILI

FORZE POLITICHE CONTRAPPOSTE

- "OPTIMATES"
- "POPULARES"

STRUMENTO DI LOTTA E POTERE

NUOVO ESERCITO
PROFESSIONALE

LA QUESTIONE DEI "SOCII" ITALICI

- Nel primo decennio del I secolo a. C. rieplose la questione legata alle condizioni dei "soccii" di Roma, cioè dei suoi alleati italici, il cui obiettivo era ottenere la piena **cittadinanza romana**.
- I "soccii" erano **costretti** al pagamento di **tributi** ed **esclusi** dai **benefici** [ad esempio, la distribuzione di terre e grano] accordati invece ai cittadini.
- Sulla questione si fronteggiavano due posizioni opposte:
 - **una intransigente e chiusa** ad ogni riforma, sostenuta dagli "optimates";
 - **una moderata e disponibile** all'apertura nei confronti degli alleati, portata avanti dal tribuno Marco Livio **DRUSO** all'interno di un "pacchetto" di provvedimenti destinati, nelle sue intenzioni, ad allentare le tensioni sociali, tra cui, appunto, la concessione della cittadinanza agli italici.
- L'opposizione, però, fece sopprimere il tribuno e il conflitto divenne inevitabile.
- La cosiddetta "**guerra sociale**" [91 - 88] vide pertanto contrapposti **Roma** e i suoi "soccii" [alleati], organizzatisi in uno **stato federale** con una capitale [prima Corfinio, ribattezzata "*Italica*", in Abruzzo, poi Isernia, in Molise], un governo, un esercito, una moneta propri.
- La guerra fu sanguinosa e difficile, perché vide affrontarsi eserciti pari per armamento, disciplina e addestramento.
- **Nonostante alcuni successi militari, ROMA**, per contenere la ribellione, decise la **graduale concessione** della **cittadinanza** prima a coloro che non si erano ribellati, poi a coloro che cessavano le ostilità.

La riforma militare di Mario favorì il sorgere di un legame particolare tra i legionari e il loro generale: per i primi, le occasioni di arricchimento [durante la guerra] e di sistemazione economica all'atto del congedo dipendevano dalla generosità e dalla fortuna del comandante; per quest'ultimo, le opportunità di successo politico erano legate al sostegno dei propri soldati.



Sul dritto è raffigurata una testa femminile con la scritta *ITALIA*; sul rovescio, un giovane inginocchiato davanti ad uno stendardo tiene un maiale a cui otto soldati puntano le loro spade [un giuramento con un animale da sacrificare].

- I successi militari nella "*guerra giugurtina*" e soprattutto nella "*guerra sociale*" rafforzaronò la posizione sulla scena politica di **LUCIO CORNELIO SILLA**, "*leader*" degli "optimates", a cui il Senato affidò il comando della guerra contro re **MITRIDATE** del Ponto [piccolo regno dell'Asia Minore], il quale, approfittando della ribellione degli Italici, era penetrato nelle province romane della regione, sollevandone le popolazioni.
- Revocatogli il comando per le proteste dei "populares", sostenitori di Mario, **SILLA** rifiutò di obbedire e **marciò** con i suoi soldati **in armi su Roma** [87 a. C.], costringendo il rivale alla fuga e scatenando la repressione.
- Partì poi per l'Asia dove sconfisse Mitridate e, tornato a Roma nell'83 a. C., forte del prestigio accumulato in Oriente, si impose sugli avversari politici sostenitori del suo antico rivale [Mario era morto nell'86].
- Ormai padrone di Roma, **SILLA** si fece nominare **dittatore a tempo indeterminato** con potere di emanare leggi e la sua azione politica si concretizzò:
 - nella eliminazione degli avversari mediante le **liste di proscrizione**, elenchi pubblici di cittadini dichiarati traditori e che, come tali, potevano essere impunemente uccisi da chiunque e i cui beni venivano confiscati;
 - nel **consolidamento** dei **poteri** del **Senato**, visto come il baluardo della Repubblica;
 - nella **riduzione** dei **poteri** dei **tribuni della plebe**.
- Al termine del suo tentativo di "*restaurazione*" in chiave aristocratica, nel 79 a. C. **SILLA** si ritirò dalla vita pubblica nella convinzione di aver realizzato ed esaurito il suo compito politico.



LUCIO CORNELIO SILLA: 138 - 78

Scomparve la figura del **dittatore** repubblicano, carica essenzialmente militare e non politica e, comunque di durata limitata a sei mesi.

- Rif.: "Svolte", 9.40.1 pp. 319/0

- Silla aveva ristabilito l'ordine e restituito potere al Senato con la forza che gli derivava dal controllo degli eserciti, e il suo esempio fu poi seguito dagli altri ambiziosi capi politici che si imposero sulla scena nel ventennio 80 - 60 a. C.:
 - **GNEO POMPEO MAGNO**, il quale si distinse in Spagna [76 - 71 a. C.] contro gli ultimi partigiani di Mario e, più tardi, nella guerra [67 a. C.] contro i pirati che infestavano il Mediterraneo, minacciando le rotte commerciali, e in Oriente [66 - 62 a. C.] contro Mitridate, occasione che gli diede l'opportunità di rafforzare la presenza di Roma in quella delicata area;
 - **MARCO LICINIO CRASSO**, il quale fra il 73 e il 71 a. C. si distinse nella repressione della rivolta di schiavi guidata da Spartaco.
- Nel 70 a. C., **POMPEO** e **CRASSO** chiesero il consolato e naturalmente non ci furono opposizioni, visto che i loro eserciti erano ancora in armi.
- Insomma, erano ormai i successi militari a determinare la carriera politica ... con buona pace del Senato, peraltro in quel periodo investito da scandali che ne minavano prestigio e credibilità, e i "**signori della guerra**" non potevano non approfittare della situazione.

QUANDO NASCE L'ITALIA?

MONETE MAI VISTE PRIMA

La scena sulla moneta era piuttosto inquietante: sul rovescio si vedeva infatti un soldato che calpestava uno stendardo dell'esercito romano, sul dritto si leggeva la scritta "Vitelium". Un'altra moneta raffigurava invece un toro nell'atto di incornare una lupa, e non era difficile capire che la lupa simboleggiava Roma; anche qui compariva poi la singolare scritta "Viteliu". Una terza moneta, infine, recava su un lato otto guerrieri con le spade sguainate, sull'altro una testa femminile. La scritta intorno alla testa era in questo caso ben comprensibile: si trattava della parola *Italia*.



UN'EMBRIONALE IDEA UNITARIA

Le monete di cui stiamo parlando risalgono tutte allo stesso periodo: gli anni fra il 91 e l'89 a.C., durante i quali gli alleati italici scesero in guerra contro i romani per ottenere la cittadinanza. Furono coniate dagli italici ribelli, a imitazione di quelle romane, ma mentre le monete romane riportavano sul dritto una testa femminile, che simboleggiava la città, in quelle dei ribelli la stessa immagine raffigurava, appunto, l'Italia. La misteriosa scritta *Viteliu-Viteliu*, del resto, non è che il nome dell'Italia nel dialetto osco, lingua madre di molti dei popoli che partecipavano alla guerra; e Italica fu il nome con cui venne ribattezzata la città di Corfinio (oggi in provincia dell'Aquila), eletta dai rivoltosi a loro capitale.

Che significa tutto questo? Una cosa molto importante: durante la guerra sociale, per la prima volta, il concetto di "Italia" smise di essere una semplice denominazione geografica e passò a indicare un insieme di genti diverse, ma unite da un legame che le faceva in qualche modo sentire un popolo, legato da interessi e obiettivi comuni. Questo concetto si rafforzò ulteriormente alla fine della guerra, allorché la concessione della cittadinanza romana a tutte le popolazioni comprese tra la pianura padana e lo stretto di Messina contribuì in modo determinante a creare negli abitanti di questa vasta area la sensazione di condividere un'identità comune.

"*Italia*" è una parola greca usata dallo storico siracusano Antico per designare una piccola zona dell'entroterra di Locri, nella punta meridionale della Calabria.

La denominazione sarebbe legata al leggendario re Italo, che insediò la sua gente in questo territorio, oppure al termine "*vitulus*": gli Itali sarebbero il popolo dei "*vitelli*", perché l'allevamento bovino prevaleva su quello ovino e caprino.

Tale definizione si estese poi ai popoli dell'entroterra appenninico, fino a comprendere anche la Puglia, la Campania e le zone interne.

I termini "*Italia*" e "*Italici*" designavano dunque la porzione centro – meridionale della penisola interessata dall'espansione romana.

Quanto al "*cittadino romano*", questi si sentiva estraneo all'Italia, un'entità geografica che, ai suoi occhi, corrispondeva alla terra dei "*non – romani*", i quali avevano con Roma trattati di alleanza o altri tipi di rapporto, ma comunque non potevano partecipare alle decisioni politiche.

Tale contrapposizione durò sino alla "*Guerra Sociale*", poi la concessione della cittadinanza romana agli alleati italici nell'89 a. C. e ai transpadani nel 49 concluse il processo di assimilazione: "*romano*" e "*italico*" vennero a indicare un'unica realtà, consolidata, infine, dalla suddivisione dell'Italia in undici regioni attuata da Augusto, il primo imperatore.



GLI INCLUSI E GLI ESCLUSI

Rispetto ai confini dell'Italia attuale rimanevano escluse la Sicilia, la Sardegna e la pianura padana (ossia la Gallia Cisalpina), ma la situazione era destinata a mutare nel tempo. Già all'indomani della guerra sociale gli abitanti della Gallia Cisalpina ottennero la cittadinanza latina (una specie di cittadinanza romana ridotta), come ricompensa della loro fedeltà durante il conflitto, e qualche decennio più tardi la piena cittadinanza romana. Diversamente andarono le cose per la Sicilia e la Sardegna, sempre avvertite dai romani come territori ottenuti per diritto di conquista, e dunque come esterne all'Italia vera e propria.

L'EREDITÀ STORICA

Dopo il crollo dell'Impero romano (V secolo d.C.), per lunghissimo tempo l'Italia rimase divisa in molti stati diversi, spesso dominati da potenze straniere; in ogni regione, spesso addirittura in ogni città, si svilupparono tradizioni, culture e dialetti molto distanti gli uni dagli altri. A metà del XIX secolo, alla vigilia dell'Unità d'Italia, un piemontese e un siciliano non erano in grado di intendersi quando parlavano e difficilmente avrebbero sentito di far parte della stessa nazione. Eppure, nel corso di quel secolo si sviluppò in vari stati italiani un movimento, il Risorgimento, che puntava alla liberazione dal dominio straniero e alla costruzione di uno stato unitario. Gli intellettuali che lo animavano si richiamarono proprio al passato di Roma, per sostenere l'idea che gli italiani, al di là di una millenaria storia di divisioni, appartenevano a un'unica cultura e avevano il diritto-dovere di crearsi una sola patria. Si trattava dunque di chiudere un ciclo, di porre fine a una lunghissima parentesi e tornare, a quasi duemila anni di distanza, al senso di unità che aveva spinto gli italici a incidere la scritta *Italia* sulle loro monete.



L'EPoca DELLE GUERRE CIVILI

PROTAGONISTI DELLA SCENA POLITICA

GAIO GIULIO CESARE

▪ Rif.: "Svolte", 9.40.1, 2 e 3, pp. 320 - 324

- Nel 60 a. C., **CESARE** approfittò delle tensioni fra Senato e Pompeo circa le richieste di quest'ultimo [ratifica della sua politica in Oriente e concessione di terre ai suoi veterani] per proporre un accordo politico: **POMPEO** avrebbe sostenuto **CESARE** nella sua corsa alla carica di console e quest'ultimo avrebbe accolto le sue richieste. Il patto fra i due fu sancito dal matrimonio di Pompeo con la figlia di Cesare, Giulia.
- L'**intesa segreta** coinvolse anche il ricchissimo Crasso, il quale, ostile al Senato, godeva di grande influenza negli ambienti finanziari ed avrebbe sostenuto le spese della campagna elettorale di Cesare, in cambio di agevolazioni alle attività degli affaristi.
- Nacque il **PRIMO TRIUMVIRATO**, un **patto privato** fra tre uomini per il controllo dei centri di potere al di fuori di ogni procedura istituzionale.
- Eletto console per il 59 a. C., **CESARE** rispettò gli accordi pattuiti a favore di **POMPEO** e di **CRASSO**, riservando per sé, allo scadere dell'anno di consolato, l'assegnazione del **proconsolato** della **Gallia Cisalpina e Narbonese** [l'Italia settentrionale e la Francia meridionale], non una ricca provincia da sfruttare per arricchirsi come molti avrebbero desiderato fare, ma un "**trampolino**" di lancio verso imprese militari nella **Gallia libera**, cioè verso gloria, prestigio, legioni fedeli, potere.

La **gens IULIA** [a cui apparteneva Cesare] annoverava tra gli antenati anche il primo re romano, Romolo, e discendeva da Iulo [o *Ascanio*], figlio del principe troiano Enea, secondo il mito figlio della dea Venere.

Il ramo della **gens Iulia** che portava il **cognomen "Caesar"** discendeva, secondo il racconto di Plinio il Vecchio, da un uomo venuto alla luce in seguito a un taglio cesareo [dal verbo latino "*caedo, caesus sum, ěre "tagliare"*].

La "**Storia Augusta**" suggerisce invece altre tre possibili spiegazioni sull'origine del nome: che il primo Cesare avesse ucciso un elefante [*"caesai"* in berbero] in battaglia durante la prima guerra punica, che fosse nato con una folta capigliatura [dal latino "*caesaries"*], oppure con occhi di colore celeste particolarmente vivo [dal latino "*oculis caesiis"*].



- L'interno della Gallia era un vasto territorio abitato da tribù agguerrite e temibili, ma politicamente disunite.
- Nel 58 a. C. **CESARE** sfruttò abilmente il movimento migratorio degli Elvezi, i quali, minacciati da tribù germaniche, si stavano spingendo verso i territori dei Galli confinanti, per intervenire militarmente ed iniziare di fatto l'azione di conquista della Gallia, proseguita verso nord e verso ovest nei due anni successivi, e nel 57 l'**intera Gallia riconosceva** di fatto l'**autorità di Roma**.
- I successi cesariani in Gallia non mancarono di suscitare preoccupazioni sempre più forti nel mondo politico romano, tanto che **CESARE** capì che era opportuno **rinnovare** gli **accordi** fra i triumviri.
- Nel 56 a. C., a **Lucca**, fu deciso:
 - per **CESARE** la proroga della carica di proconsole per altri cinque anni;
 - per **POMPEO** il consolato del 55 e poi il proconsolato in Spagna;
 - per **CRASSO**, il consolato del 55 e poi il proconsolato in Oriente per combattere contro i **Parti**.
- Tornato in Gallia, Cesare consolidò il dominio romano verso est e compì una spedizione esplorativa in Britannia, poi, tra il 53 e il 52 a. C., affrontò la ribellione di molte tribù galliche guidate dal valoroso capo **VERCINGETORIGE**, sconfitto e catturato al termine dell'assedio di **ALESIA**, roccaforte dei **Galli**: la **Gallia era definitivamente sottomessa a Roma**.

"**Mostro a tre teste**" venne definito il triumvirato dallo studioso Varrone, contemporaneo dei fatti, e secondo lo storico Svetonio [I - II sec. d. C.], lo scopo dei triumviri era quello di "**impedire che nella repubblica si facesse qualunque cosa a loro sgradita**".

I **Parti** con il re Arsace fondarono, verso la metà del III secolo a. C., un grande impero esteso a tutto l'Iran e la Mesopotamia. L'Eufrate costituiva il confine tra i domini romani e l'impero arsacide.

"**Galli**" era la parola latina con cui i Romani indicavano i Celti. Esso deriva dal greco *Γαλάται* [*Gala-tai*], termine che i Greci riferivano alle tribù celtiche che nel III secolo a. C. si spinsero sin nel cuore del loro Paese.

- Nel 53 a. C., **CRASSO**, recatosi in Oriente, fu sconfitto e ucciso dai Parti nella battaglia di **Carre**: veniva pertanto a mancare uno dei protagonisti del triumvirato.
- **POMPEO**, dal canto suo, venendo meno agli accordi, era rimasto a Roma per controllare l'evolversi della situazione politica, e in un clima di odio e scontro tra opposte fazioni il Senato gli assegnò l'incarico di **console senza collega** [violando in tal modo un altro **principio** fondamentale dell'ordinamento repubblicano: la **collegialità** delle **magistrature**] una mossa dell'assemblea per utilizzare la forza di Pompeo contro Cesare.
- Quando gli fu intimato di sciogliere le legioni e presentarsi a Roma da privato cittadino, **CESARE** si dichiarò disposto a farlo se anche il suo rivale avesse congedato i propri soldati, ma il compromesso fallì e l'eroe delle Gallie venne dichiarato **nemico della repubblica**.
- Il **10 gennaio** del 49 a. C., **CESARE** passò il fiume **Rubicone** [celebre la frase che pronunciò: << *Alea iacta est* >>, cioè << *Il dado è tratto* >>] violando il **pomerio** di Roma e marciando in armi sulla città.
- **POMPEO** si rifugiò in Grecia, dove organizzò un esercito e dove [dopo aver sconfitto in Spagna le truppe fedeli al suo avversario] lo raggiunse Cesare nel 48 a. C., sconfiggendolo a **Farsalo** in Tessaglia.
- Fuggito in Egitto, dove contava di sfruttare l'appoggio del giovane re Tolomeo XIII, **POMPEO** fu invece fatto uccidere dal sovrano, desideroso di entrare nelle grazie del vincitore.
- **CESARE**, però, giunto in Egitto, punì il giovane re detronizzandolo e restituendo il potere alla colta e affascinante sorella **Cleopatra**, con cui ebbe poi una relazione sentimentale e da cui ebbe un figlio.
- Riportato l'ordine in Egitto e dopo un'altra campagna in Oriente contro **Farnace** re del Ponto, **CESARE** sconfisse tra 46 e il 45 a. C. gli ultimi sostenitori di Pompeo prima in Africa e poi Spagna.

Il **Pomerio** era il confine sacro della città e delimitava la zona inviolabile, l'area consacrata esclusivamente agli dei della città che avrebbero dovuto proteggere questo recinto [e di conseguenza anche tutto ciò che si trovava al suo interno].

"**Veni, vidi, vici**" ["*Venni, vidi, vinsi*"] è il brevissimo messaggio con cui Cesare comunicò a Roma la vittoria su Farnace del Ponto, a sottolineare la rapidità e l'efficacia della sua azione.

▪ Rif.: "Svolte", 9.40.3, pp. 324/5

CESARE DITTATORE

- Rimasto solo sulla scena politica;
- rassicurati ex avversari e opinione pubblica di non voler procedere a **nessuna forma di repressione**;
- **forte di cariche e poteri** CESARE iniziò un'intensa attività riformatrice ...

- Console;
- Tribuno a vita;
- Censore;
- Dittatore [dal 48 a. C.; a tempo indeterminato dal 44];
- Pontefice massimo.
- Gli venne altresì concesso di fregiarsi della corona d'alloro e stabilimento del titolo di "imperator", attribuito come titolo onorifico ai generali vittoriosi dopo una grande impresa.



Denario d'argento con Cesare "DICT PERPETVO" su una delle facce.

tesa a

RICOSTRUZIONE dello STATO

PROGRESSIVA INTEGRAZIONE dei PROVINCIALI

mediante

mediante

AMPLIAMENTO della CLASSE DIRIGENTE reclutando i SENATORI [da 600 a 900] anche al di FUORI della NOBILTÀ

FAVORIRE RICAMBIO e PACIFICAZIONE

ESTENSIONE del diritto di CITTADINANZA a PROVINCIALI MERITEVOLI

AUMENTO del numero dei FUNZIONARI PUBBLICI

ADEGUARE l'APPARATO AMMINISTRATIVO alle NUOVE ESIGENZE dello STATO

STANZIAMENTO di COLONIE di VETERANI

MAGGIORE CONTROLLO sull'operato dei GOVERNATORI delle PROVINCE

EVITARE gli ABUSI

MAGGIORE ORDINE nel SISTEMA delle IMPOSTE

EVITARE lo SFRUTTAMENTO INDISCRIMINATO

PREMIARE UOMINI FEDELI e ROMANIZZARE le PROVINCE

MENO ASSISTENZA e PIÙ LAVORI PUBBLICI

MIGLIORARE le CONDIZIONI ECONOMICHE dei CETI POVERI

CESARE TIRANNO?

- È un dato di fatto [e lo prova la fine che fu riservata a CESARE], che una parte del Senato e della nobiltà mantenne un atteggiamento di ostilità nei confronti del dittatore, sospettandolo di voler restaurare la monarchia.
- Né valse a CESARE rifiutare la corona regale che nel 44 a. C. il console Marco Antonio gli offrì davanti alla folla entusiasta.
- CESARE non creò nuove magistrature, ma **accentrò** quelle esistenti nelle sue mani.
- E CESARE probabilmente non intendeva creare una monarchia vera e propria, se non altro perché la parola costituiva da secoli un vero e proprio tabù per l'opinione pubblica romana.
- Tuttavia, il sospetto di progetti monarchici spinse un gruppo di giovani idealisti repubblicani e di senatori delusi e scontenti ad organizzare una congiura destinata ad eliminare il "tiranno" ... o presunto tale.
- Il 15 marzo 44 a. C. [le "idi" di marzo, secondo il calendario romano], il gruppo dei congiurati attese CESARE al suo ingresso nella Curia di Pompeo [dove il Senato si riuniva dopo l'incendio della sede ufficiale] e pugnalò a morte il dittatore che cadde ai piedi della statua del suo avversario.
- L'assassinio di Cesare non ebbe come conseguenza il ripristino del sistema repubblicano come speravano i congiurati, ma aprì la strada ai fatti che portarono alla fine della Repubblica e all'avvento dell'Impero.



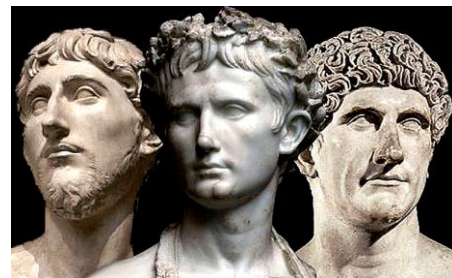
"La morte di Giulio Cesare" [1798] del pittore Vincenzo CAMUCCINI.

- La morte di un uomo tanto potente e famoso fu preceduta [secondo la tradizione] da una serie impressionante di segni premonitori e di eventi che, interpretati a posteriori, avrebbero potuto cambiare il corso della storia.
- Tra i congiurati, la figura che da sempre più colpisce l'immaginazione è quella di MARCO GIUNIO BRUTO, la cui madre, Servilia, era amante di Cesare, e che lui aveva sempre amato come un figlio: << Tu quoque, Brute, fili mi! >> ["Anche tu, Bruto, figlio mio!"] avrebbe detto Cesare, vedendo tra i congiurati il suo volto, prima di coprirsi il capo con la toga e soccombere sotto le pugnalate.

IL "DOPO CESARE"

▪ Rif.: "Svolte", 10.41.1 e 2, pp. 14 - 17

- La situazione a Roma all'indomani del "cesaricidio" era di grande tensione con:
 - i congiurati senza un programma politico;
 - i senatori divisi;
 - i veterani e la plebe [da sempre filocesariani] furiosi contro gli uccisori di Cesare.
- Per evitare un nuovo scontro civile, si tentò dapprima un **compromesso** tra seguaci di Cesare e suoi oppositori, confermando da una parte tutti i provvedimenti del defunto dittatore e dall'altra lasciando impuniti i congiurati.
- Il clima si fece però più teso nel giorno dei solenni funerali di Cesare, allorché **MARCO ANTONIO**, il suo più stretto collaboratore, ne lesse il testamento con cui:
 - lasciava gran parte dei suoi beni al giovane **GAIO OTTAVIO**, figlio di una nipote [di cui disponeva anche l'adozione];
 - designava come secondo erede [in caso di morte o rinuncia di Ottavio] Decimo Bruto, uno dei cesaricidi;
 - disponeva un dono di trecento sesterzi per ciascun plebeo.
- Durante le celebrazioni, insomma, la vista del corpo del dittatore e del sangue sulla sua toga, la lettura del suo testamento generoso verso i Romani e il discorso ad effetto di Antonio accesero d'ira l'animo del popolo contro gli assassini, i quali fuggirono da Roma riparando in Oriente.
- La lotta politica tornò quindi a polarizzarsi intorno alle due nuove figure emergenti:
 - **MARCO ANTONIO**, l'uomo politico esperto, cresciuto al fianco di Cesare;
 - **GAIO OTTAVIO**, il giovane [era diciannovenne] intelligente e ambizioso.



I membri del secondo triumvirato
[da sinistra]: LEPIDO, OTTAVIANO,
ANTONIO.

IL SECONDO TRIUMVIRATO: PRIMA FASE

- Il **Senato**, e in esso uno dei membri più influenti, **MARCO TULLIO CICERONE**, aveva creduto di vedere in **GAIO OTTAVIO** l'uomo in grado di ristabilire l'ordine senza "smantellare" il sistema, l'uomo forte ma giovane, quindi più facile da controllare.
- Tale disegno politico portò Cicerone ad attaccare **MARCO ANTONIO**, a causa delle sue troppo evidenti ambizioni di potere, con una serie di durissimi **discorsi**.
- **MARCO ANTONIO**, dichiarato **nemico pubblico** dal Senato e sconfitto nella battaglia di Modena [43 a. C.] dall'esercito dei consoli affiancato da quello personale di **OTTAVIO**, cercò rifugio e appoggio presso **MARCO EMILIO LEPIDO**, governatore della Spagna e filocesariano.
- Il **Senato** ritenne a questo punto di avere la situazione sotto controllo e cercò di imporre a **OTTAVIO** la propria volontà, ma questi capi che si voleva utilizzarlo solo come strumento contro Antonio e prese l'iniziativa:
 - convocò i comizi e si fece eleggere **console**;
 - revocò l'amnistia ai cesaricidi, chiudendo la fase di compromesso fino a quel momento seguita;
 - assunse il nome di **GAIO GIULIO CESARE OTTAVIANO**, proponendosi come unico legittimo erede di Cesare.
- Nel **43 a. C.**, **ANTONIO**, **OTTAVIANO** e **LEPIDO** si incontrarono nei pressi di Bologna e diedero vita al **Secondo Triumvirato**, un accordo successivamente ratificato da una legge.
- In base all'accordo [di durata quinquennale], i triumviri:
 - si spartirono la parte occidentale e centrale dell'impero;
 - avrebbero dovuto dare una nuova costituzione allo Stato;
 - con le **liste di proscrizione** procedettero in realtà ad eliminare i nemici politici, primo fra tutti Cicerone, scatenando una feroce caccia all'uomo;
 - nel **42 a. C.**, a **Filippi**, in Grecia, sconfissero i cesaricidi Cassio e Bruto.

I discorsi di Cicerone contro Antonio sono detti "**Filippiche**" per analogia con quelli pronunciati dall'ateniese Demostene contro Filippo, il re macedone che minacciava la libertà delle "poleis" greche.

IL SECONDO TRIUMVIRATO: SECONDA FASE

- Eliminati i comuni nemici, dunque venuta meno la ragione principale dell'alleanza, a **Brindisi**, nel **40 a. C.**, con un nuovo accordo [suggellato dal matrimonio di Antonio con Ottavia, sorella di Ottaviano] si procedette ad una nuova spartizione territoriale:
 - **ANTONIO** ebbe le province orientali;
 - **OTTAVIANO** quelle occidentali [con l'Italia formalmente neutrale, ma in realtà affidata a lui];
 - **LEPIDO**, figura marginale, ebbe l'Africa.
- Ma la resa dei conti tra i due rivali non poteva essere lontana.

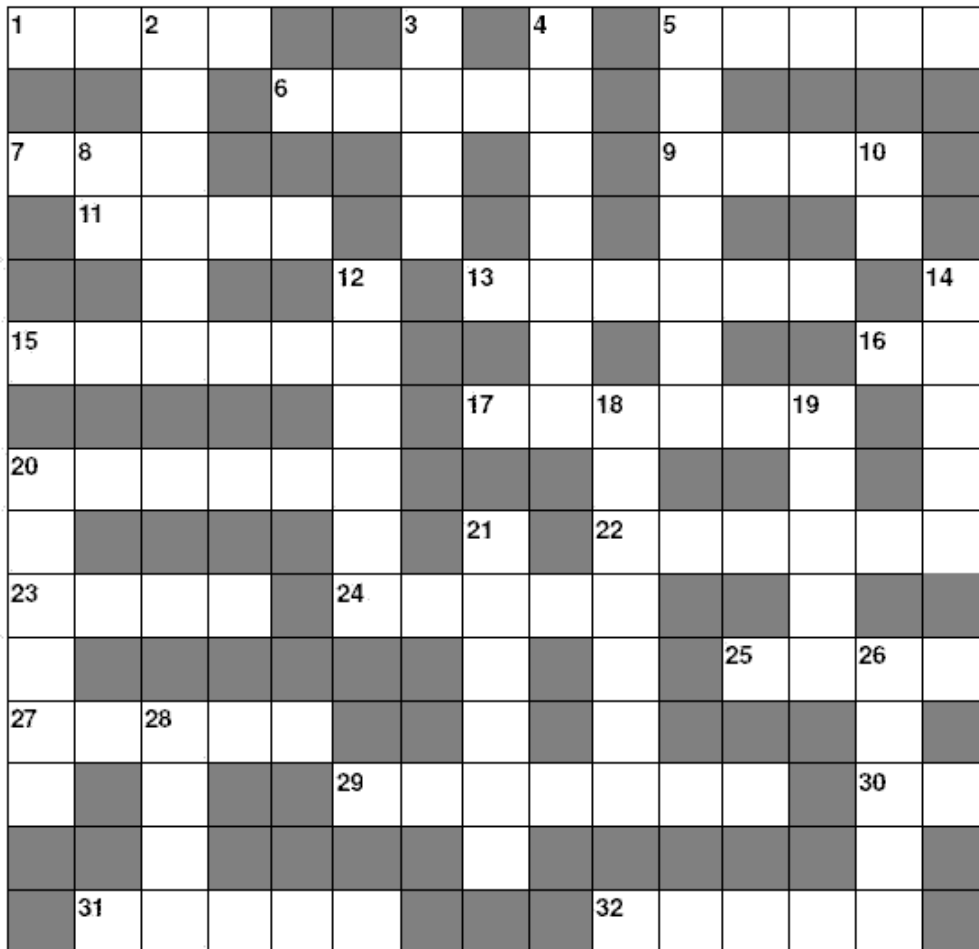


EPILOGO DELLA GUERRA CIVILE

Ricostruzione del viso di Cleopatra

- Ottenuto il controllo delle province orientali, unitosi a **CLEOPATRA** [la sposò nel 37 a. C. dopo aver ripudiato Ottavia], stabilitosi ad Alessandria d'Egitto, **ANTONIO** prese a comportarsi come un **sovrano orientale** e non come un **magistrato di Roma** [assegnò ad esempio alcuni territori romani ai tre figli avuti da Cleopatra, disponendo di quei territori come di beni privati], facendo temere la scissione e la formazione di un impero orientale indipendente da Roma.
- Il suo comportamento fece il gioco dell'avversario e **OTTAVIANO** riuscì a creare attorno a sé il **consenso** di tutte le **forze sociali**, proponendosi come **garante dell'impero e del primato di Roma** e presentando la lotta contro Antonio come scontro fra due opposte concezioni di vita:
 - da una parte, le libertà repubblicane e le tradizioni romane, e italiche in generale, legate alla terra e al lavoro;
 - dall'altra la corruzione, il lusso e il dispotismo di una regina straniera che rappresentava un pericolo per Roma.
- La **guerra fu dichiarata contro CLEOPATRA** e tutto ciò che rappresentava, **non direttamente contro ANTONIO**.
- Lo scontro decisivo fu la **battaglia di Azio**, promontorio sulla costa meridionale dell'Epiro, nel **31 a. C.**
- Sconfitti, **ANTONIO** e **CLEOPATRA** si rifugiarono nella loro reggia di Alessandria, dove morirono suicidi l'anno successivo per non cadere nelle mani del vincitore.
- L'**Egitto** divenne **provincia romana** e **OTTAVIANO** rimase di fatto **padrone assoluto di Roma**: la "**RES PUBLICA**" era **FINITA**.

CRUCIROMA



ORIZZONTALI

VERTICALI

- | | |
|--|--|
| <p>1 ... Longa, prima città sconfitta da Roma.</p> <p>5 Minerva ne è la versione romana.</p> <p>6 Regione dell'Europa orientale conquistata da Traiano.</p> <p>7 Altari romani.</p> <p>9 Gruppo di famiglie patrizie.</p> <p>11 Marzio, quarto re di Roma.</p> <p>13 Il primo dei Tarquini.</p> <p>15 Quella "maxima" venne fatta costruire dal re Tarquinio.</p> <p>16 Deriva dalla parola latina "dies" [giorno].</p> <p>17 Il censore che voleva la distruzione di Cartagine.</p> <p>20 I Romani ne rapirono le donne.</p> <p>22 Il rettile che secondo la leggenda uccise Cleopatra.</p> <p>23 Pompilio, secondo re di Roma.</p> <p>24 Sconfissero i Curiazi.</p> <p>25 Il gemello meno fortunato.</p> <p>27 È amico di Caio e Sempronio.</p> <p>29 I magistrati più importanti di Roma repubblicana.</p> <p>30 A Roma se ne ricordano sette.</p> <p>31 La più famosa vittoria di Annibale.</p> <p>32 Uno dei sette colli.</p> | <p>2 Guidò i Galli a Roma.</p> <p>3 Quelle del Campidoglio salvarono Roma.</p> <p>4 Importante via romana dal mare all'interno.</p> <p>5 Vincitore di Antonio, fu il primo imperatore.</p> <p>8 Il dio Sole degli Egizi.</p> <p>10 Le lettere iniziali della prima "provincia" romana.</p> <p>12 Celebre storico romano ... silenzioso.</p> <p>14 Lo Zeus romano.</p> <p>18 Sotto di lui l'impero raggiunse la massima estensione.</p> <p>19 Il magistrato che si occupava dei lavori pubblici.</p> <p>20 La massima assemblea della Repubblica romana.</p> <p>21 Si stabilirono nel Lazio già nel II millennio a. C.</p> <p>26 Vinse con Silla la guerra giugurtina e poi ne fu il rivale.</p> <p>28 Battaglia che concluse la seconda guerra punica.</p> |
|--|--|

E PER CHIUDERE SORRIDENDO ...



Durante un ingresso trionfale a Roma, Cesare sta conducendo la sua biga personale. Ad un tratto gli si affianca un centurione correndo: << Cesare, il popolo chiede sesterzi! >>
>>
<< No... dije che vado dritto! >>

INDICE

- **ROMA vs CARTAGINE** (pp. 2 – 4)
 - ✚ Verso la guerra (p. 2)
 - ✚ Prima Guerra Punica (p. 3)
 - ✚ Seconda e Terza Guerra Punica (p. 4)
- **La TENDENZA [approfondimento]** (pp. 5 – 7)
- **ROMA DOPO la sconfitta di ANNIBALE** (p. 8)
- **ROMA: EFFETTI delle CONQUISTE TERRITORIALI** (p. 9)
- **I GRACCHI: la RIFORMA IMPOSSIBILE** (pp. 10 e 11)
- **GAIO MARIO: la RIFORMA MILITARE** (p. 11)
- **La BATTAGLIA dei "CAMPI RAUDII" [approfondimento]** (p. 12)
- **La REPUBBLICA VERSO le GUERRE CIVILI** (p. 13)
- **La "GUERRA SOCIALE" [approfondimento]** (p. 14)
- **L'EPOCA delle GUERRE CIVILI**
 - ✚ **CESARE CONQUISTATORE** (p. 15)
 - ✚ **CESARE DITTATORE** (p. 16)
 - ✚ **L'ULTIMA FASE delle GUERRE CIVILI: OTTAVIANO e ANTONIO** (p. 17)
- **CRUCIROMA [per il ripasso]** (p. 18)

AVVERTENZA

La presenza nella pagina della forma sottostante segnala il riferimento al libro di testo attualmente in adozione.

